

La figlia di Borsellino in carcere dai killer: dateci la verità

SALVO PALAZZOLO, pagina 10

La storia I fratelli condannati all'ergastolo

La figlia di Borsellino in carcere dai killer "Chiedete perdono"

Fiammetta ha incontrato i Graviano, accusati della strage "Anche un mafioso può cambiare". Ma da loro, solo silenzio

SALVO PALAZZOLO, PALERMO

Dietro un vetro blindato, nei gironi del 41 bis, Fiammetta Borsellino ha guardato in faccia gli assassini di suo padre Paolo: Giuseppe e Filippo Graviano, i padrini che conoscono i segreti delle stragi. E ha iniziato a raccontare il suo dolore. Per un papà che non c'è più, per una verità che sembra ancora lontana. Uno, rinchiuso nel supercarcere di Terni, ha sorriso e ha assicurato di essere innocente. L'altro, recluso a L'Aquila, aveva lo sguardo perso nel vuoto. Fiammetta Borsellino non si è fermata, ha continuato a parlare del suo dolore, ma anche della vita che può rinascere. Ai fratelli Graviano ha detto: «Può vivere e morire con dignità pure chi ha fatto del male ed è però capace di riconoscere quel grave male che ha inflitto alle famiglie e alla società, è capace di chiedere perdono e di riparare il danno». Le parole di Fiammetta sono state chiarissime: «Riparare il danno per me vuol dire offrire un contributo concreto per la ricerca della verità». E non l'ha detto con il tono di un roboante appello antimafia al pentimento. L'ha detto con la schiettezza che era del suo papà, di sua mamma Agnese, la schiettezza che è dei suoi fratelli Manfredi e Lucia. Fiammetta ha ripetuto ai

padrini delle stragi: «Dire la verità sarebbe un contributo di onestà per voi stessi. Perché chi uccide un uomo, uccide innanzitutto la parte migliore di sé». Ha fatto una pausa e ha detto ancora: «Soltanto contribuendo alla ricerca della verità, i figli potranno essere orgogliosi dei padri».

Faccia a faccia

Per due volte, la figlia del giudice Paolo ha ripetuto queste parole, un giorno di dicembre dell'anno scorso, poco prima di Natale. Da tempo voleva farlo. Ci pensava da mesi, da quando aveva lanciato il suo urlo durante l'intervista di Fabio Fazio: «Diamo un nome alle menti raffinatissime che hanno depistato le indagini sulla morte di mio padre», disse la sera dell'ultima commemorazione in Tv per la strage Falcone. Così, ha scritto al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per essere autorizzata a incontrare i fratelli terribili di Cosa nostra rinchiusi al carcere duro dal gennaio 1994. E nel giro di poche settimane è arrivato il via libera del ministro della Giustizia Andrea Orlando. È stato un viaggio segreto, riservatissimo, da Palermo ai bracci del 41 bis dove sono detenuti gli irriducibili di Cosa nostra. La mattina, un'ora e mezza a Terni, a colloquio con Giuseppe Graviano, il

capomafia del clan di Brancaccio che era l'orgoglio del capo dei capi Totò Riina: in Cosa nostra, lo chiamavano "Madre natura", è stato condannato per aver realizzato le stragi Falcone e Borsellino del 1992, poi anche quelle di Roma, Milano e Firenze del 1993, l'anno in cui ordinò la morte di don Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio. Giuseppe Graviano dice di non riconoscere nessuna condanna, anzi sostiene di essere vittima di una catena di errori giudiziari. Nel pomeriggio, l'incontro con l'altro Graviano, Filippo, a L'Aquila. Erano inseparabili durante i mesi delle stragi, assieme all'uomo che ha già traghettato la mafia siciliana in un'altra stagione di complicità e misteri, Matteo Messina Denaro, diventato imprevedibile dal 1993.

La richiesta

Le parole che si sono dette Fiammetta Borsellino e i fratelli Graviano restano per adesso un segreto. «La richiesta di incontro nasce



come un fatto strettamente personale», ha scritto la figlia di Paolo Borsellino in una lettera che ci ha inviato quando le abbiamo chiesto un commento sulla notizia del suo incontro in carcere con i padrini delle stragi. «È stato un incontro guidato unicamente da un lungo, complesso percorso personale», ribadisce. E, adesso, vorrebbe tornare a incontrare Giuseppe e Filippo Graviano. Per proseguire quel dialogo intrapreso sul dolore e sulla vita. Ecco perché Fiammetta Borsellino ha presentato una nuova istanza alle autorità preposte, è necessario che si pronuncino le procure che indagano sui misteri di Cosa nostra, quelle di Caltanissetta, Palermo e Firenze, poi anche la procura nazionale. Non è ancora arrivato una via libera al secondo incontro. E lei non nasconde la sua delusione. «Con enorme dispiacere – dice – registro la mancanza di una risposta ufficiale da parte delle istituzioni. Ma è importante che io possa continuare quel dialogo che è stato interrotto», ripete.

In questi mesi, Fiammetta sta facendo un percorso che passa dalle scuole dei quartieri difficili di Palermo e di altre città d'Italia, sta studiando le carte dei processi che hanno messo in evidenza il grande depistaggio attorno alle indagini sulla morte di suo padre. Fiammetta ha continuato a ribadire: «Abbiamo il diritto di sapere la verità». Nella sua istanza per i colloqui, ha ricordato una frase di sua madre: «Quando tornava dal lavoro, da giovane pretore, Paolo mi raccontava degli imputati che aveva giudicato. Sapeva vedere una luce anche nel peggior criminale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

1



La strage

Il 19 luglio 1992, un'autobomba in via D'Amelio, a Palermo, uccide il procuratore aggiunto Paolo Borsellino e gli agenti di scorta: Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina

I padrini

1



Giuseppe Graviano

Il capomafia del clan di Brancaccio è in carcere dal 1994, condannato per le stragi Falcone e Borsellino. Intercettato in carcere nell'inchiesta Stato-mafia, ha detto al compagno di cella: "Berlusconi mi chiese una cortesia"

2

Il depistaggio

Le prime indagini vengono depistate dal falso pentito Scarantino, che accusa nove innocenti, condannati nel primo processo e in parte nel Borsellino bis. Nel Ter sono stati condannati i boss della Cupola di Cosa nostra



2

L'uomo del garage

Il pentito Gaspare Spatuzza ha raccontato ai pm di Caltanissetta che il giorno prima della strage Borsellino c'era un uomo che non conosceva nel garage dove fu caricata la Fiat 126 poi fatta esplodere in via D'Amelio



3

La nuova inchiesta

Nel 2008, il pentito Spatuzza decide di collaborare con la giustizia e svela di essere stato lui, e non Scarantino, a occuparsi della strage. La procura di Caltanissetta chiede il processo per tre poliziotti accusati del depistaggio

3

Filippo Graviano

Anche il fratello di Giuseppe aveva un ruolo importante nella gestione delle cosche che ha organizzato la stagione delle stragi mafiose del 1992-1993. Si occupava anche degli aspetti economici del clan



FAMIGLIA BORSSELLINO

La famiglia



1 Paolo Borsellino

Dopo la morte di Falcone, cerca di arrivare ai responsabili della strage. Le scoperte fatte negli ultimi 57 giorni di vita erano nella sua agenda rubata in via D'Amelio

2 Agnese Piraino Leto

Dopo la morte del suo Paolo, non ha smesso di chiedere giustizia sulla strage del 19 luglio 1992. È diventata un simbolo per il movimento antimafia

3 Lucia Borsellino

La figlia più grande di Paolo e Agnese lavora all'Agenzia del Farmaco, è stata assessore alla Sanità nella giunta Crocetta, da cui si è dimessa in polemica

4 Manfredi Borsellino

È vice questore aggiunto della polizia di Stato, dirige il commissariato di Cefalù, le sue ultime indagini sulle speculazioni lungo la costa della provincia

5 Fiammetta Borsellino

La sua intervista a Fabio Fazio, nel corso della commemorazione Tv per la strage Falcone, ha riacceso i riflettori sulla verità che ancora manca sulle stragi del 1992